

# XXXII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Laura Paladino

## DOMENICA (12 novembre 2006)

### LECTIO

#### Prima lettura: 1 Re 17,10-16

*In quei giorni, <sup>10</sup>Elia si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». <sup>11</sup>Mentre quella andava a prenderla le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane». <sup>12</sup>Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». <sup>13</sup>Elia le disse: «Non temere; fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, <sup>14</sup>poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». <sup>15</sup>Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. <sup>16</sup>La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.*

L'episodio manifesta l'efficacia della fede nella parola di Dio, la stessa che sospinge il profeta Elia, perseguitato dalla perfida regina Gezabele, moglie fenicia del re

Acab, a rifugiarsi nella patria d'origine della sua nemica: il Signore infatti ha predisposto che un'altra donna fenicia, vedova e poverissima, sia strumento di salvezza per Elia (vv. 8s.). Alla richiesta di cibo da parte del profeta la donna risponde dichiarandosi indigente: le resta solo il sostentamento di un giorno per sé e per il figlio. Eppure, fidandosi di Elia che le predice un intervento prodigioso del Signore, la vedova sa rinunciare a ciò che le assicurerebbe la sopravvivenza per l'immediato. La sua fede si fa generosa carità, e si trasforma per lei in ricchezza: nella quotidiana esperienza del miracolo ella può constatare che «*il Signore protegge l'orfano e la vedova*» (Sal 146,9), *chi confida in lui non resta deluso* (1 Re 17,15s.).

Proprio mentre gli israeliti si lasciano traviare dai culti pagani introdotti da Gezabele e non ascoltano più la parola di YHWH, nell'umile carità di una straniera che non esita a privarsi del necessario per obbedire alla Parola di un profeta trionfa la fede autentica.

#### Seconda lettura: Ebrei 9,24-28

<sup>24</sup>*Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel*

*cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, <sup>25</sup>e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. <sup>26</sup>In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.*

*<sup>27</sup>Come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, <sup>28</sup>così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.*

La descrizione di alcuni dettagli del culto ebraico nel c. 9 evidenzia la superiorità della nuova alleanza, di cui Cristo è unico sacerdote (vv. 11 s.), mediatore (v. 15) e vittima (v. 28). Il richiamo è in particolare al rituale del "Giorno dell'espiazione": una volta all'anno, in quell'occasione, il sommo sacerdote entrava, lui solo, nel Santo dei santi, per espiare i peccati del popolo mediante l'aspersione dell'arca dell'alleanza con il sangue di animali sacrificati.

Ora però, «*nella pienezza dei tempi*», Cristo ha dato compimento ai riti antichi, figura e profezia del sacrificio perfetto: Egli è entrato nel vero santuario, la dimensione trascendente («*cielo*») di Dio, «*una volta per tutte*», offrendo «*se stesso*» per prendere su di sé «*i peccati di molti*», come il servo sofferente profetizzato da *Isaia* (53, 12). Il dono del suo amore è così sovrabbondante che il peccato non solo è perdonato, ma 'annullato' (v. 26): perciò l'uomo è fatto nuovo, reso libero, salvato! Questa offerta sacrificale, tuttavia, non ci priva della presenza di Cristo: sempre vivo «*per intercedere a nostro favore*» (7,25), egli si manifesterà ancora una volta nella storia. Allora non verrà per liberare l'umanità dal peccato – dal momento che il suo sacrificio ha valore perenne (v. 28) –

ma per condurla al suo destino ultimo, all'eredità di salvezza e di gloria (2,10) promessa a quanti attendono il Signore con vigile perseveranza.

### **Vangelo: Marco 12,38-44**

*In quel tempo, <sup>38</sup>Gesù diceva alla folla mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, <sup>39</sup>avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. <sup>40</sup>Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».*

*<sup>41</sup>E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. <sup>42</sup>Ma venuta una povera vedova, vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. <sup>43</sup>Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri, <sup>44</sup>poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

Mentre insegna nel tempio Gesù offre i criteri per distinguere i veri maestri dai falsi. Dopo lunghe dispute con scribi, sacerdoti e capi del popolo (cc. 11 e 12), Cristo ne stigmatizza il comportamento mosso da vanagloria (vv. 38s.) e avidità, segnato dalla falsità di un'ostentazione solo esteriore della loro pietà (v. 40). Solo Dio, che legge i cuori, sa cogliere la verità delle persone oltre le apparenze, nella condotta intima e quotidiana. La povera vedova che si accosta alle casse del tesoro del tempio per gettarvi una somma irrisoria – due spiccioli erano un ottavo della razione quotidiana di pane distribuita ogni giorno dallo stato romano ai poveri della capitale – è modello di fede autentica per i discepoli. Offrendo a Dio «*tutto quanto aveva per vivere*» (v. 44), ella gli ha fatto dono della sua vita; ella ha riconosciuto in Dio l'unico suo sostegno

per l'oggi e il domani, per il tempo e per l'eternità. Più ricca dei benestanti che gettano molte monete in offerta, questa 'vera maestra' può insegnare senza

presunzione la via della fede, una via che passa per l'abbandono confidente nelle mani del Signore.

## MEDITATIO

La Parola ascoltata ci induce a riflettere sulla fede. Essa è, semplicemente, credere che Dio è Dio, fidarsi di lui, abbandonarsi nelle sue mani, donargli totalmente noi stessi senza calcoli e preoccupazioni per il domani. Questa 'oblatività' appare sconsiderata e folle, o quanto meno imprudente a chi afferma che è bene credere, sì, ma 'con i piedi per terra', con una certa umana prudenza. Eppure questa è la fede che incontriamo sovente proprio in chi non ha alcuna sicurezza per affrontare l'oggi e il domani.

Le due vedove poverissime presentate dalla sacra Scrittura ci insegnano a non temere di offrire a Dio tutto ciò che abbiamo e siamo, ci invitano a consacrare a lui la nostra vita: se facciamo diventare 'cosa sua' ciò che è nostro, sarà poi suo compito preoccuparsene. La mia famiglia, il mio lavoro, le mie poche o molte risorse di ogni genere possono entrare nella

logica della fede, essere affidate e donate interamente al Signore. Non è una scelta di disimpegno, non si tratta dello slancio di un istante; è questo un quotidiano impegno ad amministrare come suoi – perciò con cuore conforme al suo – quelli che erano i 'nostri' beni: affetti, doti, occupazioni.

La Parola di oggi è quasi una sfida: proviamo a versare con fede la nostra vita nel tesoro della comunione dei santi, giorno dopo giorno! Il Signore ne disporrà per il bene di ciascuno dei suoi figli, e ne verrà un maggior bene anche a noi. Possiamo donargli anche ciò che abbiamo di più 'nostro': la povertà esistenziale, il peccato. Egli è venuto a cercarlo nell'umanità per prenderlo su di sé e trasformarlo in sacrificio d'amore.

Se sapremo riversare nelle sue mani anche la nostra miseria, sperimenteremo la gioia di vivere di lui, per lui, in lui.

## ORATIO

Signore Gesù, che da ricco che eri ti sei fatto povero  
per arricchirci con la tua povertà,  
aumenta la nostra fede!

È sempre molto poco ciò che abbiamo da offrirti,  
ma tu aiutaci a consegnarlo senza esitazione nelle tue mani.

Tu sei il Tesoro del Padre e il Tesoro dell'umanità:

in te si riversa la pienezza della divinità,  
eppure tu attendi ancora, da noi,

l'obolo di ciò che siamo, perfino del nostro peccato.

Crediamo che tu puoi trasformare la nostra miseria in beatitudine per molti,  
ma tu insegnaci la generosità e l'abbandono confidente dei poveri in spirito!

Vogliamo accettare la sfida della tua parola e donarti tutto,  
anche il necessario per l'oggi e il domani:

tu stesso fin d'ora sei la Vita per noi.

## CONTEMPLATIO

Grande è quel che egli trarrà dal poco disponibile, poiché sulla bilancia della giustizia divina non si pesa la quantità dei doni, bensì il peso dei cuori. La vedova del vangelo depositò nel tesoro del tempio due spiccioli e superò i doni di tutti i ricchi.

Nessun gesto di bontà è privo di senso davanti a Dio, nessuna misericordia resta

senza frutto. Diverse sono senza dubbio le possibilità da lui date agli uomini, ma non differenti i sentimenti che egli reclama da loro. Valutino tutti con diligenza l'entità delle proprie risorse e coloro che hanno ricevuto di più diano di più.

(LEONE MAGNO, *Omelia sul digiuno*, 90,3)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 7,21).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dio è il più ricco di tutti in assoluto, perché egli è il più povero di tutti in assoluto. Egli non ha mai qualcosa per sé, bensì sempre per l'altro. Il Padre per il Figlio, il Figlio per il Padre, Padre e Figlio per il comune Spirito Santo. E lo Spirito ancora una volta non ha nulla per sé, bensì tutto per il Padre e per il Figlio. Questo non è nemmeno egoismo a due o a tre, poiché davvero ognuno in Dio pensa solo all'altro e vuole arricchire l'altro. E tutta la ricchezza di Dio risiede in questo darsi e ricevere il Tu.

La povera vedova, che ha dato tutti i suoi averi, è molto vicina a questo Dio. Non si può forse dire che Dio ha gettato tutti i suoi averi nella cassetta delle offerte del mondo, quando ci donò quell'uomo senza apparenza, nascosto, appena rintracciabile nella storia del mondo, di nome Gesù di Nazareth? Che in questo quasi niente ci ha donato di più che con il ricco, gigantesco universo, poiché così offrì «*tutto ciò che gli era necessario per vivere*», affinché noi, anche se egli ne morisse, potessimo vivere della sua vita eterna?

(H.U. VON BALTHASAR, *Tu coroni l'anno con la tua grazia*, Milano 1990, 177)

# LUNEDÌ (13 novembre 2006)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Tito 1,1-9

*<sup>1</sup>Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà <sup>2</sup>ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce, <sup>3</sup>e manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore, <sup>4</sup>a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.*

*<sup>5</sup>Per questo ti ho lasciato a Creta, perché regolassi ciò che rimane da fare, e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: <sup>6</sup>il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati.*

*<sup>7</sup>Il vescovo, infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, <sup>8</sup>ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, <sup>9</sup>attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono.*

Questa lettera di Paolo è qualificata come 'pastorale' a motivo dei suoi contenuti. L'Apostolo si rivolge infatti a uno dei suoi più cari collaboratori, e gli affida la cura dei primi passi di una comunità cristiana. Le raccomandazioni di Paolo al discepolo Tito sono fondate sull'evento centrale della Fede, Gesù morto e risorto, su «la verità che conduce alla pietà» (v. 1) e «sulla

speranza della vita eterna» (v. 2).

L'amministrazione che Dio affida ai suoi servitori si concretizza in definitiva nel servizio della Parola: la predicazione apostolica - è bene esplicitarlo a chiare lettere - costituisce il primo e fondamentale servizio alla comunità. Senza di esso non nascerebbe alcuna comunità cristiana; per questo il responsabile della predicazione, responsabile, in definitiva, della comunità cristiana nascente, deve avere qualità eccezionali: stile di vita, modo di agire, esempio in termini di fedeltà alla dottrina e di generosità nel servizio sono elementi indispensabili per il benessere della comunità.

### Vangelo: Luca 17,1-6

*In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. <sup>2</sup>È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. <sup>3</sup>State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. <sup>4</sup>E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».*

*<sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».*

La pagina evangelica di oggi si articola intorno a tre temi: lo scandalo, il perdono e la fede, tre momenti che vanno considerati unitariamente.

Il vero discepolo non dà scandalo, e non

provoca mai, facendo scelte contrarie al Vangelo o adottando comportamenti ambigui, l'allontanamento di altri dalla via del bene. Gesù lancia 'guai' contro chi scandalizza i piccoli nella Fede. (v. 2). Ciò va evitato, e anzi è indispensabile accordare il perdono a tutti, sempre, perché il perdono è segno di vero amore. Gesù stesso, infatti, che è l'incarnazione storica dell'amore del Padre, durante la sua vita terrena, prima ancora dei segni e dei miracoli ha offerto il perdono dei

peccati a quanti ne avevano bisogno. Segue infine l'elogio della fede, vero motivo conduttore della liturgia di questa settimana: di fronte gli Apostoli, che ne chiedono l'aumento, il maestro riafferma che non si tratta di quantità, ma di qualità. La Fede è la forza del cristiano, e si manifesta sempre, se esiste, in modo misterioso, meraviglioso, miracoloso. L'unica condizione perché ciò avvenga è che la Fede sia genuina e autentica (v. 6).

## MEDITATIO

La liturgia odierna ci invita a concentrare la nostra meditazione su tre personaggi: i piccoli, il fratello, gli apostoli. Passando in rassegna queste tre categorie di persone possiamo riappropriarci di quella spiritualità evangelica che può illuminare tutta la nostra vita.

*I piccoli* sono stati l'oggetto privilegiato dell'attenzione di Gesù: destinatari primi del suo insegnamento, essi sono oggi segno sacramentale della sua presenza tra noi, e dovrebbero costituire l'oggetto primario del nostro servizio.

*Il fratello* di cui parla questa pagina non è una mera astrazione, ma persona in carne e ossa, ogni peccatore che sa penetrare il suo peccato disponendosi al pentimento. Anche noi, come Gesù, siamo chiamati a offrirgli il perdono, unico gesto capace di

ristabilire rapporti umani sereni.

*Gli apostoli*, infine: pur nella singolarità della loro missione, ciascuno che abbia responsabilità di predicazione avverte inevitabilmente la sua carenza di fede, senza la quale l'attività al servizio del Vangelo vacilla, e la testimonianza diventa imperfetta e ambigua. Non basta l'impegno chiesto a Tito, che pure è indispensabile alla missione; serve il dono della fede autentica, che sola mette il discepolo in piena e perfetta sintonia con il Maestro. I dodici la chiedono a Gesù, e ci sono di esempio nell'anelito a purificare la fede che ci è stata donata, via miracolosa di perfezione non tanto perché può realizzare cose straordinarie, quanto perché mette in atto in noi la potenza divina.

## ORATIO

Concedi a noi tuoi figli, ti preghiamo,  
Dio, Padre nostro onnipotente,  
pastori saldi nella fede per diffondere la tua verità;  
sacerdoti dalle mani innocenti dopo il loro operato;  
presbiteri con un cuore puro che non pronuncia menzogna;  
responsabili capaci di servire e di suscitare iniziativa;  
*leaders* determinati a convincere più che a vincere;  
maestri dediti al bene comune e non al proprio;  
capi liberi da protagonismo e intenti al tuo regno;  
autorità coraggiose nello spezzare solchi di abitudini;

guide forti nell'affrontare rischi, giudizi, infedeltà, solitudine.  
Non ci servono titani contro il mondo, Signore:  
ci servono persone in carne e ossa,  
che si sforzino di testimoniare e di rappresentare te.

## CONTEMPLATIO

Bevi per prima cosa l'Antico Testamento, per bere poi anche il Nuovo Testamento. Bevi tutti e due i calici dell'Antico e del Nuovo Testamento perché in entrambi bevi Cristo. Bevi Cristo che è la vita, bevi Cristo che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio. Bevi Cristo che è la pace, bevi Cristo che è il vento da cui

sgorgano vene d'acqua viva: bevi Cristo per bere il suo discorso. Il suo discorso è l'Antico Testamento, il suo discorso è il Nuovo Testamento. La Scrittura divina si divora quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima.  
(Ambrogio di Milano)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Grazia e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo» (Tt 1,4).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ogni parola del lungo, e non sempre facile, dialogo tra Dio e il popolo suo, tra Dio e 'noi', è preziosa. Isolare *una* parola dal lungo discorso o dialogo significa non prendere sul serio Colui che parla. Chi ascolta soltanto la melodia dell'oboe non coglie la sinfonia... E il fatto che l'ebraismo abbia canonizzato un *Tenak* a più voci, e la chiesa una Bibbia che consiste nel Primo e Secondo Testamento, sta a significare che la pluralità e la pluriformità del canone riflettono la ricchezza gloriosa e drammatica dell'agire di Dio. È una pluralità che fa trasparire la complessità della vita, e che ci offre tutta una serie di figure di speranza e di ricerca di Dio. Ci sono momenti in cui *Giobbe* e *Qohelet* esprimono la «parola che Dio proferisce», o una parabola di Gesù o la testimonianza della sua risurrezione ci portano salvezza, ma anche altri in cui tante voci si uniscono in una possente orchestra, per affascinare l'intera comunità.

Ed è proprio questa multiformità della parola di Dio, come risuona nel Primo Testamento, a preservare noi cristiani dal rischio di cadere nella miopia 'cristologica' e in un'ecclesiologia di corto respiro. Ed è quella che ci invita a diffidare da ogni sistematizzazione affrettata. Non esiste una chiave capace di aprire tutte le dimensioni della vita di fronte a Dio e con Dio, ma soltanto le diverse chiavi delle differenti testimonianze bibliche, tenute insieme dall'anello del canone e offerteci dalla benevolenza divina.

(E. Zenger)

# MARTEDÌ (14 novembre 2006)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Tito* 2,1-8.11-14

*Carissimo, <sup>1</sup>insegna ciò che è secondo la sana dottrina: <sup>2</sup>i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. <sup>3</sup>Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, <sup>4</sup>per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, <sup>5</sup>ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo. <sup>6</sup>Esorta ancora i più giovani a essere assennati, <sup>7</sup>offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, <sup>8</sup>linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro.*

*<sup>11</sup>È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, <sup>12</sup>che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, <sup>13</sup>nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, <sup>14</sup>il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.*

Il destinatario diretto della lettera di Paolo che leggiamo in questi giorni è Tito, responsabile della comunità cristiana di Creta; le indicazioni fornite dall'apostolo, tuttavia, interessano l'intera comunità. C'è bisogno infatti della testimonianza di tutti perché il messaggio di Cristo valichi le mura dell'assemblea e diventi vita,

criterio di comportamento concreto in ogni contesto quotidiano, capace di offrire un segno e un messaggio a chi ancora non crede. Senza la collaborazione della comunità il vangelo rischia di rimanere inerme e inefficace, lettera morta per pochi, che ascoltano una parola nuova e perseverano in una vita vecchia, senza lasciare che essa venga illuminata dalla novità di Cristo.

In seno alla comunità vivono diverse categorie di persone: per ognuna di esse Paolo ha un consiglio, una indicazione di marcia, una parola di conforto. In primo luogo, *ai vecchi e alle donne anziane* Paolo raccomanda sobrietà, un dignitoso stile di vita, perseveranza nella fede accolta, generosità nell'amore fraterno (vv. 2s.). In tal modo essi diventano modello, per i giovani e per le loro famiglie, di fedeltà alla parola data e agli impegni assunti (vv. 4s.). *I giovani* sono invitati da Paolo a dare l'esempio ai loro coetanei mediante «una condotta buona», il rispetto reciproco e «un linguaggio sano». Il nemico numero uno, il principale «avversario» da sconfiggere è sempre satana.

La motivazione teologica di questi comportamenti è nell'ultima parte della lettura: «è apparsa la grazia di Dio, che ci insegna a vivere con sobrietà, giustizia e pietà». Dall'evento salvifico della vita, morte e resurrezione di Cristo Gesù deriva per tutti noi una vita nuova.

### Vangelo: *Luca* 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: <sup>7</sup>«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e*

*mettiti a tavola? <sup>8</sup>Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? <sup>9</sup>Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? <sup>10</sup>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».*

E' questa una pagina tipicamente lucana. Gesù raccomanda agli apostoli, mediante una parabola, la necessità di 'farsi servi' di tutti, e ribadisce come, nella logica del Regno, non conta tanto ciò che si fa quanto l'intenzione, lo stile, il metodo con il quale si opera. Dio non ha bisogno di noi o dei nostri aiuti, ma desidera avere

collaboratori in piena sintonia con il suo progetto di salvezza che - qui e ora - si realizza in Gesù di Nazaret.

«Siamo servi inutili» (v. 10), siamo cioè ordinari, semplici, non profit. L'identità e l'atteggiamento di chi si pone al servizio del vangelo equivale a quello assunto da Cristo alla vigilia della passione: deporre le vesti, i titoli e i privilegi, inginocchiarsi e lavare i piedi ai fratelli, venir loro incontro, cioè, nelle loro necessità più basse, e, al termine del proprio servizio, non attendersi nulla in cambio.

Questo è il Vangelo, per quanto possa sembrare paradossale, soprattutto alla luce della mentalità produttiva che informa il nostro mondo.

## MEDITATIO

Il tema del servizio riguarda ogni cristiano. Il concilio Vaticano II ha riconsegnato a tutti il preciso dovere di farsi servi nella chiesa e nel mondo per il bene dei fratelli. Questo compito ci deriva dalla grazia stessa del battesimo.

A ben guardare, il servizio è la prima categoria che descrive Maria di Nazaret nel Vangelo di Luca. Nel racconto dell'annunciazione, infatti, all'angelo che le apre la prospettiva di una straordinaria maternità, la Madonna risponde: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38), e poco più avanti, nel *Magnificat*, grande preghiera di lode e di ringraziamento, esclama:

«Egli ha guardato l'umiltà - lett. bassezza - della sua serva» (Lc 1,48). Anche Paolo, nella *lettera ai Filippesi*, dice di Cristo: «Ha assunto la condizione di servo... umiliò se stesso» (2,7b. a): le stesse espressioni non a caso ricorrono negli scritti di Paolo e di Luca, che di Paolo fu discepolo.

L'attualità di questo messaggio non ha bisogno di ulteriori sottolineature: oggi, infatti, non è raro vedere persone che vogliono rendersi utili agli altri, senza però ritenersi «inutili» davanti a Dio: se è tale il servizio non è ancora vocazione, non si presenta ancora intriso di vera carità e di profonda umiltà.

## ORATIO

Signore, ho tentato di costruire comunione basata sulla rettitudine perché avevo fame di rettitudine realizzata in comunione;

ma mi sono sentito dire: «Servo inutile»!

Signore, ho agito con coraggio con la parte più trasparente di me, senza cercare compromessi;

ma le conseguenze hanno intimorito chi non vede quanto di irredento c'è nel loro potere.

E dalla folla sale il grido: «*Servo inutile!*»  
Signore, ho tanto desiderio di sentire che si ha bisogno di me,  
perché la vita non ha ancora reclamato tutto;  
ma mi trovo lasciato solo: «*Servo inutile!*»  
E tu mi dici: «Abbi fede, hai fatto quanto dovevi!».

## CONTEMPLATIO

Si sono manifestate la bontà e l'umanità di Dio, salvatore nostro (cfr. *Tt 2,11*). Ringraziamo Dio che ci fa godere di una consolazione così grande in questo nostro pellegrinaggio di esuli, in questa nostra miseria. Prima che apparisse l'umanità, la bontà era nascosta: eppure c'era anche prima, perché la misericordia di Dio è dall'eternità. Ma come si poteva sapere che è così grande? Era promessa, ma non si faceva sentire, e quindi da molti non era creduta. Molte volte e in diversi modi il Signore parlava nei profeti (cfr. *Eb 1,1*). Io - diceva - nutro pensieri di pace, non di afflizione (cfr. *Ger 29,11*). Ma che cosa rispondeva l'uomo, sentendo l'afflizione e non conoscendo la pace? Fino a quando dite: Pace, pace, e pace non c'è? Per questo gli annunziatori di pace piangevano amaramente (cfr. *Is 33,7*), dicendo: Signore, chi ha creduto al nostro annunzio? (cfr. *Is 53,1*). Ma ora almeno gli uomini credono dopo che hanno visto, perché la testimonianza di Dio è diventata pienamente credibile (cfr. *Sal 92,5*). Per non restare nascosto neppure all'occhio torbido, egli ha posto nel sole il suo tabernacolo (cfr. *Sal 18,6*).

Ecco la pace: non promessa, ma inviata; non differita, ma donata; non profetata, ma presente. Dio Padre ha inviato sulla terra un sacco, per così dire, pieno della sua misericordia; un sacco che fu strappato a pezzi durante la passione, perché ne uscisse il prezzo che chiudeva in sé il nostro riscatto; un sacco certo piccolo, ma pieno, se ci è stato dato un Piccolo (cfr. *Is 9,5*) in cui però «*abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (*Col 2,9*). Quando venne la pienezza dei tempi, venne anche la pienezza della divinità. Venne Dio nella carne per rivelarsi agli uomini che sono di carne, perché fosse riconosciuta la sua bontà, manifestandosi nell'umanità. Manifestandosi Dio nell'uomo, non può più esserne nascosta la bontà. Quale prova migliore della sua bontà poteva dare se non assumendo la mia carne? Proprio la mia, non la carne che Adamo ebbe prima della colpa.

(Bernardo di Chiaravalle)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«È apparsa la grazia di Dio» (*Tt 2,11*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vita è un'opportunità, coglila.  
La vita è bellezza, ammirala.  
La vita è beatitudine, assaporala.  
La vita è un sogno, fanne una realtà.  
La vita è una sfida, affrontala.  
La vita è un dovere, compilo.  
La vita è un gioco, giocalo.  
La vita è preziosa, abbine cura.  
La vita è una ricchezza, conservala.  
La vita è amore, godine.  
La vita è un mistero, scopriilo.  
La vita è promessa, adempila.  
La vita è tristezza, superala.  
La vita è un inno, cantalo.  
La vita è una lotta, combattila.  
La vita è un'avventura, corrila.  
La vita è felicità, meritatala.  
La vita è la vita, difendila.

(Madre Teresa di Calcutta)

**MERCOLEDÌ (15 novembre 2006)**  
**Sant'Alberto Magno, Vescovo e Dottore della Chiesa**  
(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: Tito 3,1-7**

*Carissimo, <sup>1</sup>ricorda a tutti di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; <sup>2</sup>di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini. <sup>3</sup>Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda. <sup>4</sup>Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, <sup>5</sup>egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia, mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, <sup>6</sup>effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, <sup>7</sup>perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.*

Paolo esplicita qui la dimensione pubblica dell'essere cristiano. La fede in Cristo non può essere ridotta a esperienza privata, domestica; essa deve manifestarsi in pubblico e penetrare nella rete dei nostri rapporti sociali. La grande novità di Gesù, che è l'incarnazione vivente dell'amore misericordioso del Padre, è il passaggio da un ieri travolto da malvagità e odio ad un presente illuminato a giorno dalla grazia di Dio: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi... però si è manifestata la bontà di Dio salvatore nostro» (vv. 3s.).

Anche noi, come i credenti affidati alle cure personali di Tito, siamo destinatari

di questo annuncio, di questa 'bella notizia' che - oggi come ieri - si presenta del tutto gratuita e inaspettata. Ogni volta che ci mettiamo in contatto con la parola di Dio scritta ci è offerta l'opportunità di fare memoria viva di questo grande evento che, come un grande lavacro, è capace di rigenerarci e di rinnovarci per la potenza dello Spirito Santo.

**Vangelo: Luca 17,11-19**

<sup>11</sup>Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. <sup>12</sup>Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, <sup>13</sup>alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». <sup>14</sup>Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. <sup>15</sup>Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; <sup>16</sup>e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. <sup>17</sup>Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? <sup>18</sup>Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: <sup>19</sup>«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Gesù riprende il suo lungo viaggio verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51; 13,22), mèta di un peregrinare per le strade di Palestina che lo condurrà, sull'esempio degli antichi profeti, all'estremo sacrificio.

In un villaggio samaritano, invece che passar oltre ed evitare ogni contatto e dialogo, Gesù si lascia interpellare dai

lebbrosi, i più emarginati nella società ebraica perché ritenuti oggetto della maledizione di Dio e capaci di contaminare chiunque si accostasse loro. Gesù, salvatore e fratello di tutti, venuto a salvare ogni uomo, non fa preferenze di persone, ma opera anche questo miracolo con somma discrezione e totale apertura ai più poveri tra i poveri. Tutti pertanto vengono guariti, ma uno solo sente il bisogno di tornare a ringraziare Gesù (v. 15). Gli si getta ai piedi per significare che d'ora in avanti egli si considera non solo

un miracolato, ma anche e soprattutto un discepolo (v. 16). Solo lui riceve da Gesù la guarigione completa: non solo, cioè, quella del corpo, ma anche, e soprattutto, quella dell'anima.

Questo vangelo ci mette in guardia: non a tutti è data la grazia di perfezionare il cammino di salvezza che va dal beneficio ricevuto alla gratitudine espressa e alla lode. Non è sufficiente aver incontrato Gesù di Nazaret, è necessario ascoltarne la parola, cedere alla misteriosa attrattiva della grazia e seguirlo ovunque egli vada.

## MEDITATIO

Nell'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi ci colpiscono in particolare le domande che Gesù rivolge al Samaritano e la sua esclamazione finale, di meraviglia perché uno solo su dieci ha sentito il bisogno di dire grazie.

A chiare lettere Gesù afferma che è stata la fede a donare al lebbroso la guarigione completa. L'itinerario che lo ha condotto da una situazione di miseria e di estrema povertà a una vita nuova, rinnovata dal tocco risanante di Gesù, è passato, come per gli altri, per la malattia, l'invocazione della pietà del maestro, l'incontro con i sacerdoti. Ma *solo lui* è tornato a ringraziare, e in questo grazie Gesù

riconosce un atto di pura fede.

L'incontro personale con Gesù non solo ha rinnovato il corpo del lebbroso, ma ne ha trasformato profondamente l'animo. Egli non ha solo risolto un problema di salute, non ha vissuto un fatto privato e personale, ma ha capito di aver incontrato una persona straordinaria. Il suo vero desiderio è pertanto quello di tornare per *conoscere*; conoscere per *riconoscere* il suo vero guaritore; riconoscerlo per *ringraziarlo* e per *seguirlo*. È un vero e proprio cammino di iniziazione cristiana, che ogni fedele dovrebbe far proprio e rivivere nei momenti decisivi della sua esistenza.

## ORATIO

Signore, mi ritrovo lebbroso tra lebbrosi.

Eppure tu mi guardi e, nonostante ogni mia iniquità, mi inondi con la bellezza del tuo creato. *Grazie!*

Signore, ascolto e, tra grida di guerra e di odio, sento le tue parole di pace che calmano ogni moto di violenza. *Grazie!*

Signore, vedo ovunque malattie e ingiustizie, ma tu ci mostri le tue azioni che leniscono il dolore di tante ferite. *Grazie!*

Signore, osservo segni prepotenti di morte e di disperazione, ma con il tuo amore tu ci offri una speranza di vita. *Grazie!*

Come i lebbrosi del vangelo, Signore, sono cieco e duro di cuore.

Illuso di essere guarito, me ne vado per la mia strada,

ingrato e incapace di riconoscere i tuoi richiami,  
i tuoi «*pascoli erbosi*», le tue sicurezze.  
Ma l'eco delle tue parole ci accompagna sempre:  
«Solo una fede che si traduce in vita salva».

## CONTEMPLATIO

Quando poi giunse al colmo la nostra ingiustizia e fu ormai chiaro che la sovrastavano, come mercede, solo la punizione e la morte, ed era arrivato il tempo prestabilito da Dio per rivelare il suo amore e la sua potenza - o immensa bontà e amore di Dio! -, egli non ci prese in odio, né ci respinse, né si vendicò. Anzi ci sopportò con pazienza. Nella sua misericordia prese sopra di sé i nostri peccati. Diede spontaneamente il suo Figlio come prezzo del nostro riscatto: il santo per gli empi, l'innocente per i

malvagi, il giusto per gli iniqui, l'incorruttibile per i corruttibili, l'immortale per i mortali.

Che cosa avrebbe potuto cancellare le nostre colpe, se non la giustizia? Come avremmo potuto noi, traviati ed empi, ritrovare la giustizia se non nel Figlio unico di Dio? Dolce scambio, o ineffabile creazione, o imprevedibile ricchezza di benefici: l'ingiustizia di molti veniva perdonata per un solo giusto e la giustizia di uno solo toglieva l'empietà di molti!

*(Ad Diognetum).*

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Egli ci ha salvati per la sua misericordia» (Tt 3,5).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Qual è il messaggio che in questo contesto tanto nuovo della storia della chiesa e del mondo il Signore affida a santa Teresa del Bambino Gesù? Ecco la domanda che sorge inevitabilmente in tutti quando riflettiamo sul perché profondo di questo centenario... Permettete che io chiami questo messaggio 'messaggio del contrappeso'... Questa 'missione di contrappeso' che, per la salvezza del mondo, il Signore le aveva affidato in terra e le affida sempre in cielo... È il 'punto di Archimede' nel quale appare la scoperta interiore in certo senso prima: quella del punto che muove il mondo e della leva necessaria per sollevarlo... cioè indicare, ieri come oggi, il solo punto di appoggio del mondo, la grazia santificante, l'orazione e l'adorazione interiore... Questo è in un certo senso il punto più qualificante del messaggio di santa Teresa al nostro tempo: l'attrazione che Dio esercita in ciascuno. In una parola, svelare il punto di Archimede: Dio presente in noi.

(G. La Pira)

**GIOVEDÌ (16 novembre 2006)**  
**Santa Margherita di Scozia; Santa Geltrude, vergine**  
(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: Filemone 7-20**

*Carissimo, <sup>7</sup>la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua. <sup>8</sup>Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, <sup>9</sup>preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; <sup>10</sup>ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, <sup>11</sup>Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. <sup>12</sup>Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. <sup>13</sup>Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. <sup>14</sup>Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. <sup>15</sup>Forse per questo è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; <sup>16</sup>non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. <sup>17</sup>Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso. <sup>18</sup>E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. <sup>19</sup>Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso! <sup>20</sup>Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo!*

Più che una lettera, questo è un biglietto di raccomandazione. Paolo è spinto da un incontenibile affetto verso lo schiavo Onesimo, e lo difende di fronte al suo

padrone Filemone che vorrebbe punirlo per essere fuggito. Paolo osa rivolgersi a Filemone per risvegliare in lui sentimenti di fede e invogliarlo a porre in atto gesti di squisita carità evangelica.

Sono due, fundamentalmente, i valori che Paolo pone in gioco in questo suo brevissimo scritto: da un lato *la carità*, che per un cristiano costituisce non solo una mèta da raggiungere, ma anche e ancor prima la fonte dell'agire morale e dei rapporti sociali. La carità di Dio rivela in Cristo Gesù 'obbliga' ogni credente a darle il primato su tutto. Le si affianca la *libertà* di cui Cristo stesso ci ha fatto dono, e che pertanto nessuno può negare ad altri. Essa infonde audacia in Paolo per chiedere ciò che gli sta a cuore, e deve ispirare le scelte di Filemone nei confronti di Onesimo. Chi è davvero libero con Dio e con se stesso non può negare la libertà a chi ragionevolmente gliela chiede.

Carità e libertà, coniugate insieme in rapporto alla *verità*, possono sovvertire i rapporti sociali al di là di convenienze personali o interessi collettivi.

**Vangelo: Luca 17,20-25**

*In quel tempo, <sup>20</sup>interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», Gesù rispose: <sup>21</sup>«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: Eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». <sup>22</sup>Disse ancora ai discepoli: «Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. <sup>23</sup>Vi diranno: Eccolo là, o:*

*Eccolo qua; non andateci, non seguiteli.*  
*<sup>24</sup>Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. <sup>25</sup>Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione».*

È questo il cosiddetto "Piccolo discorso escatologico" (quello più lungo si trova al c. 21 di *Luca*). Una domanda dei farisei avvia un breve ma intenso insegnamento. La domanda si riferisce al tempo nel quale verrà il regno di Dio: non è difficile indovinare l'interesse egoistico, la miopia spirituale con il quale essa è formulata. Ma Gesù non è venuto a soddisfare le nostre curiosità; per questo si esprime anzitutto in modo negativo, prevenendo le nostre illusioni, ed educandoci al discernimento su situazioni e persone che

potrebbero ipnotizzare e deviare la nostra fede. Lui solo è il vero maestro, colui che mette in guardia dalle possibili devianze, e soprattutto indica a ognuno la via. Ci sono tuttavia in questo discorso di Gesù due affermazioni positive: la prima esprime il desiderio di ogni credente di «vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo» (v. 22), di realizzare l'incontro con Lui, che compirà pienamente le nostre attese. La seconda espressione, di carattere storico, afferma la necessità che «prima egli [= Gesù] soffra molto e venga ripudiato» (v. 25). È come dire che prima dell'escatologia deve realizzarsi la Pasqua di Gesù: solo chi accetta di andare fino a Gerusalemme per condividere con Lui la sua morte si prepara adeguatamente all'incontro finale con il Salvatore risorto.

## MEDITATIO

Per il vero discepolo di Gesù la vita è fatta di certezze e di attese: lui stesso ci ha educati a vivere così. Il presente offre molteplici occasioni per assaporare i doni di Dio, e il futuro è 'luogo' di una nuova e definitiva manifestazione del Signore nella storia. Il futuro di Dio irrompe nel presente dell'uomo, e nel cuore di questi si accende *una luce nuova* che illumina il cammino e lascia intravedere la mèta. La speranza cristiana è tutta qui: non è frutto della nostra intelligenza, ma è dono della bontà di Dio. Gesù è venuto al mondo per donare a ogni uomo e a ogni

donna di buona volontà questa lampada preziosa, al cui chiarore il cristiano può e deve discernere *i segni dei tempi*, le 'orme' della presenza di Dio nella storia, senza cedere a falsi messianismi, ma forte della verità dell'unico Messia. «*Non andateci, non seguiteli!*»: questo avvertimento mette in guardia dall'impazienza di voler subito discernere ciò che può essere riconosciuto solo sui tempi medi o lunghi, e dalla debolezza di voler arrivare alla mèta senza prima accettare le necessarie fatiche del cammino intrapreso.

## ORATIO

*«Il regno di Dio è in mezzo a voi!».*

La tua parola è speranza, creatività, immaginazione, nuovo orizzonte, quando, pulito dalle ceneri della sconfitta e dello sconforto, continuo a seguirti... perché tu sei con me.

La tua parola è 'sì',

quando lotto per scegliere ciò che è giusto e non ciò che è facile;  
ciò che è vero e non ciò che è decantato;  
ciò che è duraturo e non ciò che lampeggia. ..  
perché così hai agito tu.  
La tua parola è luce,  
quando ti riconosco non nello spettacolare o straordinario,  
ma nel povero, nell'affamato,  
in chi è nudo, ammalato, in prigione, oppresso:  
dove sei e non dove vorrei trovarti...  
perché tu sei in loro.  
O Padre, il tuo regno non è un fantasma che sfugge.  
È la nostra realtà quotidiana che deve e vuole avere  
orecchi tesi per sentirti, occhi aperti per vederti,  
mente attenta alle tue alternative,  
cuore palpitante per seguirti giorno dopo giorno.

## CONTEMPLATIO

A chi ama Dio è già sufficiente sapere di essere gradito a colui che ama; e non brama ricompensa maggiore dell'amore stesso. L'anima pura e santa è talmente felice di essere ripiena di Lui, che non desidera compiacersi in nessun altro soggetto al di fuori di Lui.

È quanto mai vero, infatti, ciò che dice il Signore: *«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore»* (Mt 6,21). Ma qual è il tesoro dell'uomo, se non la messe delle sue opere e il raccolto delle sue fatiche? *«Infatti ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato»* (Gal 6,7); e, qual è la prestazione di ciascuno, tale sarà anche il compenso che riceverà. Inoltre dove si ripone la felicità del godimento, lì si concentra anche la preoccupazione del cuore. Ma,

essendo molteplici le specie di ricchezze e diversi i motivi e le fonti di piacere, per ognuno il tesoro consiste in ciò che forma l'oggetto delle proprie aspirazioni. Però se queste tendono ai beni terreni, anche se pienamente appagate non rendono felici. Portano alla felicità, invece, quelle orientate alle cose di lassù. Coloro, infatti, che aspirano alle cose celesti e non a quelle della terra e non si protendono verso i beni caduchi, bensì verso i beni eterni, hanno riposto le loro ricchezze incorruttibili in quel bene di cui parla il profeta, dicendo: *«È giunto il nostro tesoro e la nostra salvezza, sapienza e scienza e pietà dal Signore: sono questi i tesori della giustizia»* (Is 33,6 volg.)  
(Leone Magno).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«La tua carità è per me motivo di gioia»* (Fm 7).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Secondo un'antica tradizione rabbinica, la porta di ogni appartamento giudaico durante la Pasqua doveva restare socchiusa. Infatti, se il messia avesse deciso di venire, avrebbe dovuto trovarla aperta. E se non fosse venuto il messia, i poveri sarebbero stati i benvenuti e avrebbero partecipato alla gioia comune della festa. Anche le nostre chiese e le nostre case a Pasqua dovrebbero spalancare le porte al Cristo e ai poveri. Gli *Atti degli apostoli*, infatti, spalancano le porte del Cenacolo ove è avvenuto l'incontro della chiesa con il Risorto, e le aprono sulle strade imperiali romane, verso la Galilea, la Siria, l'Asia Minore, la Macedonia, la Grecia, Malta, sino a giungere nel cuore stesso dell'Impero, Roma. E anche a Roma, le porte della casa in cui Paolo risiede in domicilio coatto in attesa del processo romano, sono aperte.

Ci sono molti angoli del grande mondo e ci sono angoli del nostro piccolo mondo in cui Cristo deve risorgere, in cui la Pasqua di Cristo deve essere nuovamente annunciata. In questo senso può essere ancora valido lo sferzante appello che il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, uno dei più alti e drammatici rappresentanti del moderno rifiuto di Dio, ha lanciato ai cristiani: «Se la buona novella della vostra Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, voi non avreste bisogno di insistere così ostinatamente perché si creda all'autorità di questo libro: le vostre opere, le vostre azioni dovrebbero rendere quasi superflua la Bibbia, perché voi stessi dovrete continuamente costituire la Bibbia nuova».

(G.F. Ravasi)

**VENERDÌ (17 novembre 2006)**  
***Santa Elisabetta di Ungheria, religiosa***  
(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: 2 Giovanni 1a.3-9**

*<sup>1</sup>Io, il presbitero, alla signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità:<sup>3</sup>grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. <sup>4</sup>Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. <sup>5</sup>E ora prego te, signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri. <sup>6</sup>E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso. <sup>7</sup>Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! <sup>8</sup>Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena. <sup>9</sup>Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio.*

In questa brevissima lettera l'apostolo Giovanni offre quasi una sintesi del suo vangelo, perché alla sua comunità ricorda le condizioni fondamentali della salvezza: 'camminare nella verità' e 'credere che Gesù è il Figlio di Dio'. L'Apostolo non offre qui una ipotesi di vita basata sulla sapienza personale ma interpreta il comandamento nuovo che ha ricevuto dal suo Signore.

Giovanni si preoccupa anche della fedeltà dei suoi destinatari: sono infatti sempre in agguato molti «seduttori» (v. 7) che non riconoscono Gesù e vogliono corrompere

la fede degli altri. Si badi quindi di non «perdere quello che abbiamo ricevuto» (v. 8), cioè la fede che sola trasforma la vita.

La fortuna di chi crede non consiste nel conoscere una verità astratta, ma nel «possedere Dio» (v. 9); non nel tendere in avanti verso un futuro incerto, ma nel camminare con Cristo verso Dio; non nell'esercitare una qualunque filantropia, ma nell'amare Dio in ogni fratello nel nome di Cristo.

**Vangelo: Luca 17,26-37**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>26</sup>«Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: <sup>27</sup>mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. <sup>28</sup>Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; <sup>29</sup>ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piove fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. <sup>30</sup>Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. <sup>31</sup>In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. <sup>32</sup>Ricordatevi della moglie di Lot. <sup>33</sup>Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. <sup>34</sup>Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; <sup>35</sup>due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata». <sup>(36)</sup> <sup>37</sup>Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».*

Gesù completa il discorso relativo alla sua ultima venuta per educare i discepoli all'esercizio della vera speranza. Perché la speranza non diventi *utopica*, ('senza luogo') e perché non produca facili illusioni, Gesù la coniuga con la fede: questa infatti ci lega fin d'ora alla sua persona e ci immette nel suo mistero di morte e risurrezione. Se la speranza si coniuga con la fede, allora come credenti noi sappiamo chi aspettiamo, e non ci interessa più quando e come ciò accadrà. Gesù illustra questo insegnamento con i

due esempi di Noè (vv. 26s.) e di Lot (vv. 28s.), che segnalano entrambi la necessità di *stare pronti* per riconoscere Dio quando si manifesta nella sua divina signoria. Chi non ne è capace corre lo stesso rischio dei contemporanei di Noè e della moglie di Lot (v. 32), che furono sorpresi dal castigo di Dio perché, attenti solo ai beni terreni, si erano dimenticati di Lui. La loro cecità spirituale e incapacità di cogliere quanto drammatici fossero i tempi in cui vivevano siano di monito per noi.

## MEDITATIO

«Ricordatevi della moglie di Lot». Il discepolo di Gesù deve fare buon uso della sua memoria: con essa, infatti, può ritornare a una storia che, visitata da Dio, diventa fonte di sapienza e maestra di vita. Il credente sa infatti 'cattare' dentro gli eventi storici i messaggi che Dio non lascia mancare a quanti lo riconoscono come tale, e da quegli eventi impara non solo a vivere nel tempo presente, ma anche a puntare l'antenna della sua fede verso il traguardo finale.

La memoria è perciò *criterio diagnostico* di

tutto ciò che accade qui e ora, sollecita a *superare pericolose distrazioni* e a operare quel distacco dalla terra che rende possibile un giudizio sereno ed equanime su tutto e su tutti. Essa insegna a *perdere* ciò che deve essere perduto e a *conservare* ciò che deve essere conservato.

È chiara la contrapposizione tra una vita che solo apparentemente è tale, e che noi talvolta apprezziamo più di quella vera, e l'esistenza nuova di chi è disposto a sacrificare la propria vita terrestre e a orientarsi verso il futuro di Dio.

## ORATIO

O Signore, io so che solo Tu sei Via, Verità e Vita!

Ma quanti semafori rossi incontro sul mio cammino!

E così mi aggrappo agli amici come àncora di salvezza;

mi sotterro nelle mie sicurezze personali;

mi vendo al mio lavoro o mi incanto di quel che luccica;

voto per il mio benessere e mi schiero con la vigliaccheria degli intolleranti;

mi distraigo con il frastuono di tante menzogne;

seguo il tran tran di una vita senza senso, dettata da chi mi circonda.

Ma tu mi avverti: riconosci Dio come origine comune e come creatore

se vuoi recuperare il senso del sacro.

Riconosci ogni uomo se vuoi recuperare la tua umanità

con i suoi valori di fraternità, di giustizia, di libertà.

Riconosci la natura come forza da rispettare

senza cercare di assoggettarla, sfruttarla,

possederla o riprodurla in copie sempre più sbiadite.

Solo così camminerai con me e la mia venuta ti troverà pronto!  
Solo in sintonia con i valori dello Spirito ti salverai e la morte ti troverà pronto!

## CONTEMPLATIO

Tanto vale l'amore! Vedete che esso solo soppesa e distingue i fatti degli uomini.

Dicemmo questo in riferimento a fatti simili. In riferimento a fatti diversi, troviamo un uomo che infierisce per motivo d'amore e uno che è gentile per motivo di iniquità.

Un padre percuote il figlio e un mercante di schiavi invece tratta con riguardo.

Se ti metti davanti queste due cose - le percosse e le carezze - chi non preferisce le carezze e fugge le percosse? Ma, se poni mente alle persone, l'amore colpisce, l'iniquità blandisce.

Considerate bene quanto qui insegniamo, che i fatti degli uomini cioè non si differenziano se non partendo dalla

radice dell'amore. Possono avvenire infatti molte cose che hanno apparenza buona ma non procedono dalla radice dell'amore: anche le spine hanno i fiori; alcune cose sembrano aspre e dure, ma si fanno per instaurare una disciplina, sotto il comando dell'amore.

Una volta per tutte, dunque, ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene.

(Agostino di Ippona)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«In questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti» (2 Gv 6).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il vescovo non può limitarsi all'atto liturgico ma, sorvegliando, deve indicare, guidare e progettare. Deve essere profeta nel senso etimologico del termine: *pro* (prima o davanti), *phemi* (parlare). Il vescovo ha quindi l'obbligo di parlare *davanti* alla gente e soprattutto di parlare *prima*: prevedendo le conseguenze dell'agire umano e anticipandone gli effetti. Non si può avere la prudenza come pastorale. Sicuramente Gesù avrebbe raggiunto una tranquilla vecchiaia se fosse stato prudente, ma ciò avrebbe svilito il suo messaggio, che è invece così ricco di imprudenti richiami alla fratellanza e alla solidarietà. Per non parlare di santi e martiri che hanno pagato con il sacrificio il coraggio azzardato della fede. No, Mimmo! Bisogna recarsi anche nella tana del lupo, se necessario, per dimostrare che esiste la meno comoda e praticata via del dialogo e della ragione per risolvere le controversie: dobbiamo affermare che l'odio e la guerra producono solo frutti mortificanti.

(T. Bello)

**SABATO (18 novembre 2006)**  
***Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo***  
(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

**LECTIO**

**Prima lettura: 3 Giovanni 5-8**

*<sup>5</sup>Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. <sup>6</sup>Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, <sup>7</sup>perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. <sup>8</sup>Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.*

Il passo fa presupporre una drammatica situazione: la comunità soffre per una divisione interna che minaccia perfino di paralizzarne la missionarietà. Giovanni si rivolge a un membro della comunità e, attraverso di lui, incoraggia tutti alla fedeltà e al coraggio della testimonianza. Del suo destinatario Giovanni mette in luce soprattutto l'amore che lo segnala all'attenzione di tutti, tanto più credibile quanto più esso non si limita a favorire coloro che condividono la stessa fede, ma si dona anche ai forestieri (v. 5). I confini della carità cristiana sono sconfinati, sull'esempio di Gesù che è venuto per tutti e non ha fatto preferenza di persona. Tale carità si traduce spontaneamente in accoglienza, sempre sull'esempio di Gesù che tra i suoi contemporanei ha accolto preferibilmente gli ultimi: i poveri, i malati, i peccatori. Accogliere nel suo nome quanti sono nel bisogno significa accogliere lui stesso e collaborare in tal modo «alla diffusione della verità» (v. 8). La verità di Dio, in particolare quella che si

rivela in Cristo, vuole essere diffusa non solo con il sussidio delle parole, ma soprattutto con l'impegno della carità.

La missione è dovere della chiesa intera: quando uno dei suoi membri si dedica ad essa tutta la comunità si impegna con lui. Il missionario rappresenta la sua chiesa e la chiesa si fa carico di ogni missionario.

**Vangelo: Luca 18,1-8**

*In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: <sup>2</sup>«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. <sup>3</sup>In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. <sup>4</sup>Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, <sup>5</sup>poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». <sup>6</sup>E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. <sup>7</sup>E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? <sup>8</sup>Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

Sono due i 'fuochi' attorno ai quali si costruisce la parabola propostaci dalla liturgia odierna: la perseveranza della vedova nel chiedere giustizia e la finale decisione del giudice di esaudirla.

«Dio non farà giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte?». Riferito a dio questo 'far giustizia' implica certamente la

fedeltà di Lui alle sue promesse e la sua volontà di perdono e di salvezza. Dio è giusto in quanto giustifica: questa è la concezione biblica della giustizia.

«*Tarderà egli ad aiutarli?*» Anche questo interrogativo illumina la nostra ricerca. Secondo l'insegnamento biblico Dio è non solo giusto, ma anche paziente e buono. Egli manifesta la sua pedagogia non solo

nell'esaudire le preghiere, ma anche nello stabilire i tempi e i modi dell'intervento. C'è un aspetto che può sembrare scandaloso in questo comportamento di Dio, quando l'uomo giudica che Egli attende troppo prima di fare giustizia.

«*Vi dico che farà loro giustizia prontamente*» (v. 8a). È questo il vero 'finale' della parabola.

## MEDITATIO

«*Il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?*». La domanda di Gesù ci provoca apertamente. La fede è il dono più prezioso che riceviamo da Dio e che siamo sollecitati a conservare a tutti i costi. Ma non sempre è facile. Quali risposte possiamo dare, oggi, a Gesù?

Osservando la situazione spirituale del mondo contemporaneo sembra di poter dire che l'umanità stia camminando verso un futuro sempre meno ricco di fede, sempre più legato ai beni terreni, sempre più sollecito verso i propri interessi. Ma a ben guardare il seme della fede è ancora

presente nel nostro mondo e sta nascosto nel cuore di non poche persone. A fare la differenza non è tanto la *visibilità* esterna e tanto meno *l'efficienza* delle strutture create da chi crede, ma *il dono di Dio* che, di sua natura, crea relazioni profonde e vive in esse.

La provocazione di Gesù sulla fede va interpretata anche come una consegna: tocca al «*resto di Israele*» farsene carico oggi come in tutte le epoche della storia e conservare la fede fino al ritorno del Figlio dell'uomo.

## ORATIO

O Signore, insegnami a pregare!

La tua preghiera a volte era solo uno sguardo rivolto al cielo prima di agire o una breve invocazione; altre volte era un'espressione di abbandono, un grido di riparazione, un ringraziamento filiale o una manifestazione della volontà del Padre.

Una preghiera dolce e gioiosa, ma anche una preghiera di tensione con l'avvicinarsi dell'ultima ora, di paura e di angoscia nel bere il calice.

Pregavi solo o con altri, di notte o al mattino, in piedi o seduto, nel deserto o nella solitudine assoluta della tua anima.

Pregavi sempre perché - a differenza dei farisei -

la tua preghiera diventava vita, e la tua vita, espressione della tua fede, era un'effusione della preghiera.

O Signore, insegnami a vivere!

## CONTEMPLATIO

La fede è una sola, ma il suo genere è duplice. Vi è infatti una fede che riguarda i dogmi, ed è la conoscenza e l'assenso dell'intelletto alle verità rivelate. Questa fede è necessaria alla salvezza. Ma c'è un altro genere di fede, anch'esso dono di Cristo. Questa fede, elargita dallo Spirito come un dono, non riguarda soltanto i dogmi, ma è anche causa di prodigi che superano tutte le forze dell'uomo.

Proprio di questa fede è detto: «*Se avrete fede pari a un granellino di senape*» (Mt 17,20); il granello di senapa è piccolissimo in sé, ma è dotato di straordinaria efficacia. Seminato in una piccola porzione di terreno, stende tutt'intorno lunghi rami e, quand'è cresciuto, può fare ombra agli uccelli del cielo. Così la fede in

brevissimo tempo opera nell'anima effetti prodigiosi.

La fede è una rappresentazione interiore che ha per oggetto Dio. È un'intima comprensione, che la mente, illuminata da Dio, riesce ad avere della sua essenza nella misura consentita. La fede percorre la terra da un'estremità all'altra e, prima ancora della fine del presente ordine, vede come già in atto il giudizio e pregusta già ora il premio promesso. Abbi dunque quella fede che dipende da te e si indirizza a Dio, perché egli ti possa donare anche quella che opera oltre le forze umane.

(Cirillo di Gerusalemme)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Splende nel cuore dei giusti la bontà del Signore*» (dalla liturgia).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Un giorno Hitler ridestò l'antica illusione che contrappone la scienza e la religione. Era certamente convinto di affermare una verità definitiva quando dichiarava: «*Piazzate un telescopio in un paese, e l'avrete fatta finita con Dio*». Sotto la grossolanità della proposta si cela un *apriori* che non è soltanto dell'ideologia nazista. Ogni generazione ha il suo contingente di individui che pensano di averla fatta finita, grazie alla scienza, con l'immagine di Dio. Noi saremmo soltanto l'oggetto d'una manipolazione genetica, burattini prodotti dal caso. E l'idea di Dio sarebbe definitivamente diventata un'anticaglia. Invece, proprio l'esperienza del telescopio può portare a una conclusione opposta a quella di Hitler. Se vi si presenta l'occasione, non lasciatevela sfuggire. Anzi, cercatela. È affascinante. Io credo che nella vita umana ci sia un 'prima' e un 'dopo' quando, grazie al telescopio, si è avuta la possibilità di sperimentare visibilmente, concretamente, l'infinito e il suo splendore da una parte, e dall'altra il nostro limite e il capovolgimento che s'impone all'intelligenza sotto l'impressione di tale realtà. La storia della civiltà conferma l'esperienza.

(B. Bro)

